

In Trentino oltre 6.500 malati

Alzheimer, la speranza è nella ricerca

RENZO DORI

Come noto e certificato anche dal Servizio Sanitario nazionale, in Italia ci sono oltre un milione di persone affette da demenza di cui oltre 600.000 con malattia di Alzheimer. In trentino i malati di Alzheimer sono oltre 6.500. Statisticamente le persone che mediamente sono coinvolte direttamente o indirettamente nell'assistenza di una persona con l'Alzheimer sono circa tre, raggiungendo nel solo Trentino la cifra di oltre 19.000 persone. Il costo di ogni singolo paziente, sopportato dalle famiglie per oltre il 72%, fra costi diretti e indiretti ammonta a circa 60.000 euro annui (dati Censis). Questi sintetici dati ci ricordano quanto e quale impatto ha la malattia di Alzheimer non solo sui costi sanitari, ma ancor più per l'aspetto legato ai carichi di cura demandati o meglio «scaricati» dal nostro sistema sulle famiglie (circa l'80% dei malati è assistito a domicilio). La malattia, legata in parte all'invecchiamento della popolazione (ma non solo, sono sempre più frequenti casi di persone con diagnosi in età compresa fra i 50 e 60 anni) è in costante crescita tanto da mettere in seria difficoltà, in un prossimo futuro, la tenuta del sistema sanitario nazionale e ancor più la tenuta «sociale» legata ai carichi di cura delle famiglie. Il Presidente della Fondazione Gimbe (Gruppo Italiano Medicina Basato su Evidenze) ha recentemente dichiarato che «la demenza rappresenta una rilevante emergenza socio-sanitaria con enormi implicazioni economiche e il suo impatto nei prossimi anni sarà condizionato, oltre che dall'invecchiamento della popolazione anche ad una assistenza ad oggi non ottimale: infatti, se da un lato circa il 50% delle persone affette da demenza non riceve un supporto adeguato dopo la diagnosi, dall'altro un paziente su tre non viene diagnosticato, impedendo alle famiglie di accedere ai fondi per la disabilità». Per questa malattia, cronico degenerativa, attualmente non esistono cure e terapie efficaci e la sua durata, dai primi sintomi, è di circa 10-12 anni e più. L'unica speranza è che la scienza continui nel suo prezioso lavoro di studio e ricerca per individuare una cura risolutiva. Forti di questa speranza l'Associazione Alzheimer di Trento, in accordo con un donatore di un importante lascito, ha voluto destinare tale somma ad un borsa di studio legata alla ricerca rivolgendosi al Centro

interdipartimentale di biologia integrata (Cibio) dell'Università di Trento. La ricerca, durata quasi quattro anni e che si è recentemente conclusa, è risultata innovativa nel panorama del settore dedicato alla demenza di Alzheimer in quanto ha investigato l'indebolimento del metabolismo dei folati (vitamina B9 - indispensabili nel processo di crescita e riproduzione delle cellule), omocisteina e della vitamina B12 frequentemente associato a tale malattia. La ricercatrice dott.ssa Basso (titolare della borsa di studio) coadiuvata da una specifica equipe ha esaminato 40 pazienti con Alzheimer ad esordio tardivo (età media 78 anni) e 40 persone sane (età media 76 anni) «valutando i livelli plasmatici di omocisteina, livelli sierici di folati, livelli sierici di vitamina B12 e 27 genotipi diversi». Per consentire il raffronto e le possibili associazioni tra le variabili presenti è stato definito uno «speciale tipo di rete neuronale». Questo studio, si legge nella relazione della dott.ssa Basso, «rappresenta il primo tentativo per capire la correlazione tra il metabolismo dei folati e la demenza di Alzheimer, il primo tentativo di valutare l'effetto combinato di trenta variabili di questo metabolismo nella patogenesi della demenza di Alzheimer e il primo studio in grado di riportare il possibile contributo dei polimorfismi genetici come rischio di demenza di Alzheimer». Questa ricerca abbisogna di ulteriori approfondimenti per validare i dati raccolti e per chiarire in via definitiva la correlazione fra l'insorgere della demenza di Alzheimer e il metabolismo del folato e per giungere poi, si spera, all'individuazione di quali possono essere i rimedi possibili e le possibili terapie.

Questa ricerca, nata a Trento, con l'aiuto di una Associazione di volontariato e di un lascito di un suo associato, deve ora trovare le risorse necessarie per la sua prosecuzione e così mantenere alta la



Peso: 27%

speranza in una possibile cura della malattia di Alzheimer. L'importanza dei risultati sin qui raggiunti dai ricercatori Cibio è stata confermata anche dal Gruppo di Ricerca Geriatrica di Brescia il cui direttore scientifico prof. Marco Trabucchi ha dichiarato: «Ritengo che i risultati della ricerca siano particolarmente significativi» e non è poca cosa in un quadro internazionale di grandi case farmaceutiche che rinunciano a proseguire nella

sperimentazione e ricerca (l'ultima in ordine di tempo la Roche).

Renzo Dori

*Presidente Associazione Alzheimer
Trento*



Peso:27%